

RILIEVO DEL TEMPIETTO DI ZEUS MEILICHIOS A SELINUNTE

A nord-ovest dell'acropoli, attraversando la valle del fiume Modione, l'antico Selino, in un declivio, in località chiamata Gaggera, si trova l'antichissimo Santuario della Malophoros, che da F.S. Cavallari e da E. Gabrici fu ritenuto luogo di culto delle divinità ctonie e stazione dei cortei funebri provenienti da Selinunte.

Secondo E. Gabrici le divinità del Santuario erano tre: la Malophoros (forse Demeter), Ecate e Zeus Meilichios; alla Malophoros, la sovrana che presiedeva alle anime dei morti, era dedicato l'edificio più importante: un megaron situato ad ovest nella parte più alta del declivio e preceduto da un grande altare.

A Zeus Meilichios, anch'esso in rapporto col mondo dei morti, era dedicato un tempietto, situato a valle nell'angolo nord del peribolo principale, con pronao, cella e due colonne di fronte le ante, mentre ad Ecate, che probabilmente aveva il dovere di «guardiana del propylon», un recinto con altare sacro (1).

Rilevando l'edificio dedicato a Zeus Meilichios si possono individuare il basamento sino al piano di spiccato del muro della cella e alcuni blocchi della trabeazione (fig. 1) (2).

Il tempietto, dalle piccole dimensioni, misura m. 5,30 di lunghezza e m. 2,97 di larghezza, è eseguito con una tecnica molto accurata e gli elementi che lo costituiscono rispondono, seppure in modo ridotto e semplificato, ai canoni dell'ordine dorico e ionico.

In un blocco generico del basamento, di altezza cm. 31,55, sono ricavati, da un unico

elemento lapideo, un piccolo crepidoma formato da due gradini di cm. 8 e cm. 9 di alzata, un guscio e un gradino più alto, sul cui piano poggiava il muro della cella (fig. 2 - blocco 2); nella parete opposta, verso l'interno, lo stesso blocco presenta un dente di cm. 8 di larghezza, dove poggiano i massi pavimentali, e una risega di cm. 3,4 che probabilmente corrisponde allo spessore di un pavimento in terra.

Analogamente ma con forme diverse sono realizzati gli angoli del basamento, essi sono quattro blocchi, uno per ogni angolo, incastrati a L in modo da impedire lo scorrimento di uno sull'altro; i primi due si trovano lungo il lato ovest in corrispondenza del muro della cella (fig. 2 - blocco 1 e figg. 3-4) gli altri lungo il lato est in corrispondenza delle due colonne del pronao (fig. 2 - pianta dell'edificio).

Forse non è errato pensare che tale sistema fosse un raffinato dispositivo antisismico finalizzato a irrigidire il «telaio orizzontale di base».

Anche i blocchi della trabeazione, di cui se ne trovano quattro ai piedi del tempietto (fig. 1), sono ricavati da unici elementi lapidei e la loro altezza complessiva è di cm. 48 (fig. 5).

In essi sono intagliati l'architrave formato da due fasce sovrapposte, elemento dell'ordine ionico, il geison con gocciolatoio senza mutuli, e la sima; inoltre vi è un guscio di cm. 2,8, curva ionica che profila il passaggio dall'architrave al geison e una modanatura a becco di civetta di cm. 2,7, tra il geison e la sima (fig. 6); nella parte che si affacciava all'interno della cella vi sono



FIG. 1. Il basamento con i massi pavimentali e il piano di spiccato del muro della cella. Sono visibili i due blocchi d'angolo del lato ovest e gli incavi del lato sud che probabilmente servivano a impernare la muratura soprastante o a sollevare i blocchi. In fondo i quattro blocchi della trabeazione.

alcuni denti e una rientranza sotto la sima dove potevano essere appoggiate le travi della copertura lignea (fig. 7).

Tali blocchi hanno la medesima lunghezza di m. 1,21; sono uguali tra loro per le caratteristiche sopradette, ma differiscono in alcune parti: due di essi hanno la base larga cm. 29 (fig. 8) e terminano in una delle estremità ad angolo ottuso; (fig. 7-9), gli altri due misurano alla base cm. 36 (fig. 10) e terminano ad angolo retto (fig. 5 - blocco 2 e fig. 11).

Si può pensare che i primi blocchi dovevano

limitare l'area del pronao ed essere appoggiati da una parte sul muro della cella e dall'altra sull'abaco del capitello, mentre i secondi insieme agli altri non ritrovati dovevano poggiare sul muro della cella, formandone la cornice.

In merito all'alzato, riporto quanto dice E. Gabrici (3), a proposito della ricostruzione che egli eseguì: «... I muri hanno lo spessore di m. 0,37 alla base e si assottigliano fino a cm. 30 nelle parti più alte. Fra i pezzi, che sopravanzano, si enumerano una lastra con il capitello d'anta, una colonna a sedici scanalature ed un

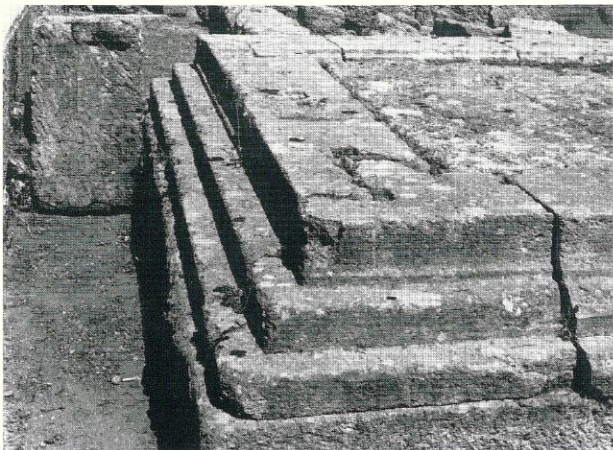


FIG. 3. Lato ovest del basamento visto da sud, particolare del blocco d'angolo: crepidoma formato da tre gradini, sul terzo poggiava il muro della cella.

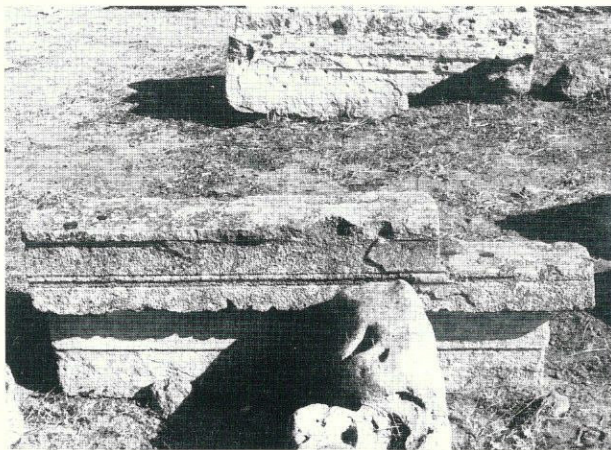


FIG. 6. Parete esterna del blocco 1 della trabeazione: è visibile uno strato di stucco.

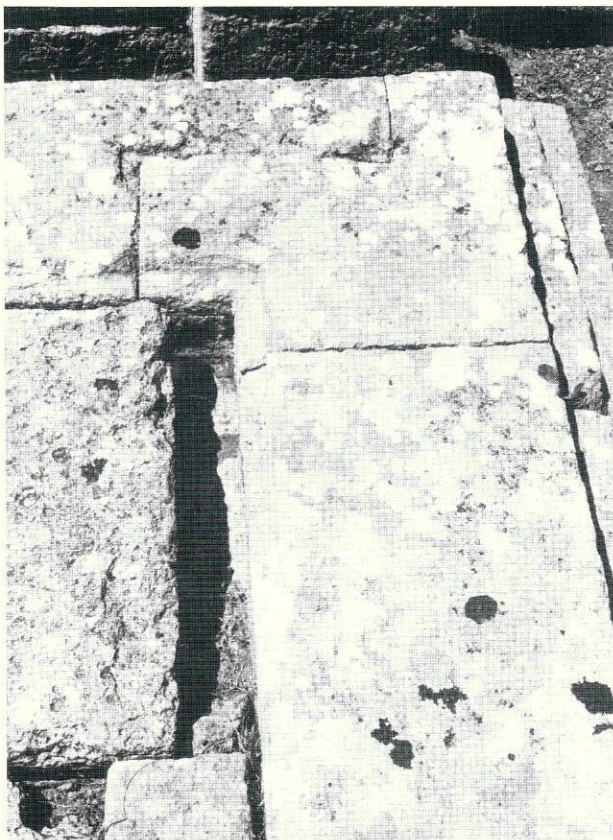
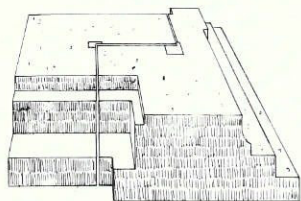


FIG. 4. Angolo nord-ovest, particolare del blocco d'angolo: incastro a L su cui poggiava il muro della cella.

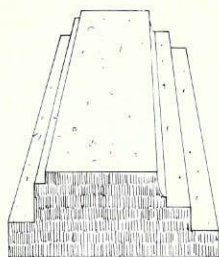
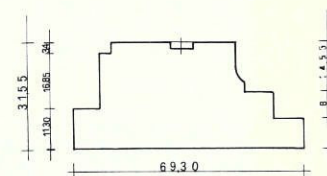
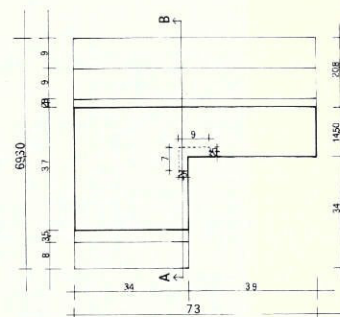
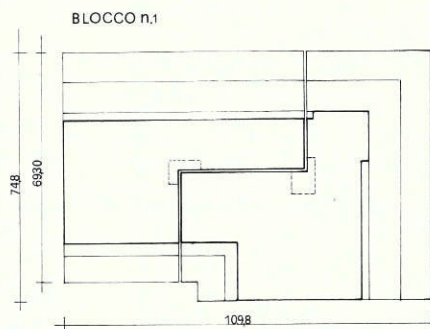


FIG. 7. Parete interna del blocco 1 della trabeazione: a sinistra l'estremità del blocco che termina ad angolo ottuso.

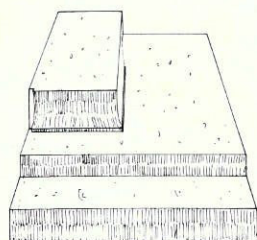
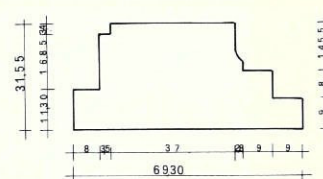
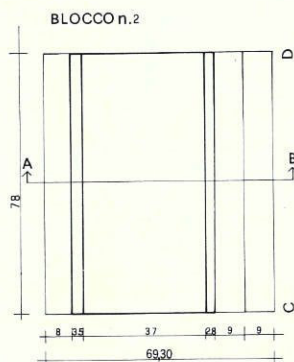
RILIEVO DI ALCUNI BLOCCHI DELLO STILOBATE - SCALA 1:10



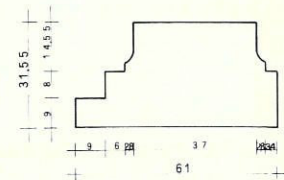
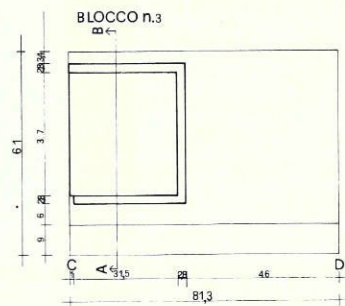
blocco 1



blocco 2

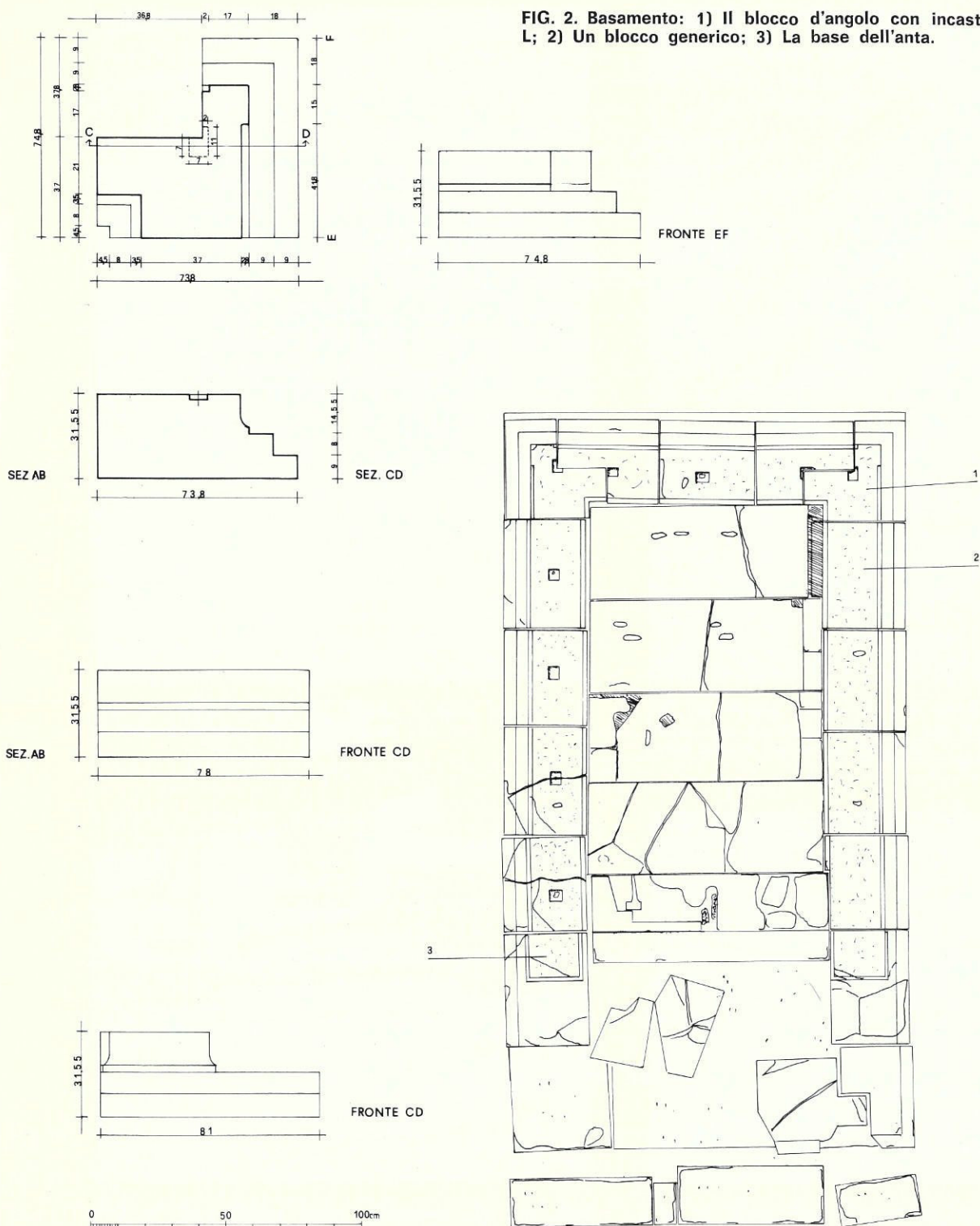


blocco 3



SEZ. A-A

FIG. 2. Basamento: 1) Il blocco d'angolo con incastro a L; 2) Un blocco generico; 3) La base dell'anta.



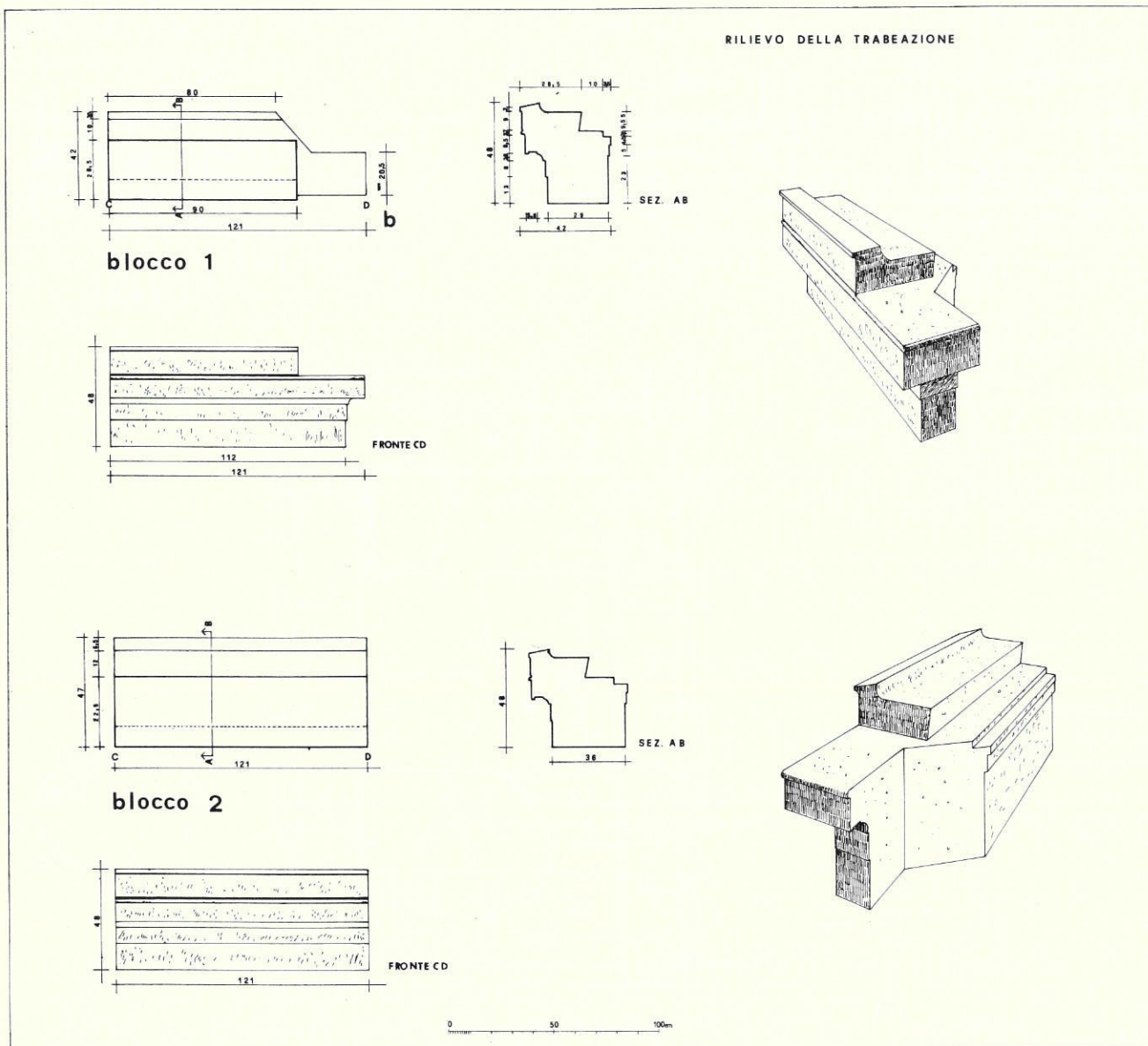


FIG. 5. Trabezione: il blocco 1 termina con una estremità ad angolo ottuso e la base è larga cm. 24 il blocco 2 ha le estremità ad angolo retto e la base è larga cm. 36.



FIG. 8. Parete interna del blocco 1 della trabeazione: la base misura cm. 29 di larghezza.



FIG. 10. Parete interna di uno dei blocchi della trabeazione che dovevano poggiare sul muro della cella: la base misura cm. 36 di larghezza.



FIG. 9. Altro blocco della trabeazione con una delle estremità che termina ad angolo ottuso.

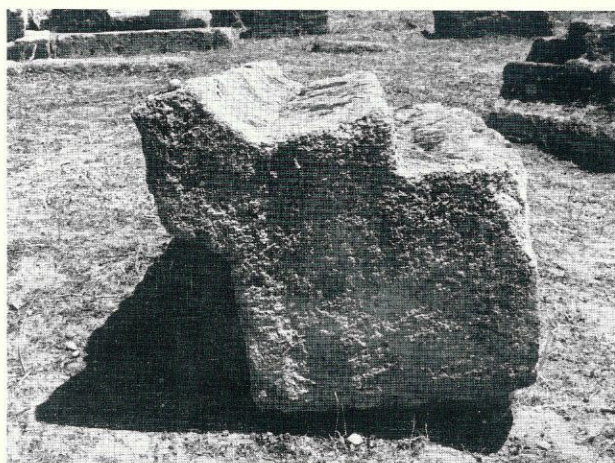


FIG. 11. Blocco della trabeazione tagliato ad angolo retto nelle due estremità.

capitello assai malandato, dal quale, non senza difficoltà, si è potuta ricavare la curva dell'echino. La colonna misura m. 2,33 di altezza, ha un modulo di cm. 52 ed un diametro al sommoscapo di cm. 35; il capitello è alto cm. 18. L'altezza della colonna è quindi di 4 moduli e mezzo senza capitello...».

Invece per gli archeologici J. Hulot e G. Fougeres che hanno eseguito la ricostruzione della pianta e della facciata est, le colonne di fronte le ante erano a 20 scanalature, il diametro all'imoscapo m. 0,32 e al sommoscapo m. 0,27 (4).

NOTE

(1) E. Gabrici, «Le divinità del Santuario» in *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, coll. 400-406. Le ipotesi di E. Gabrici non sono state del tutto verificate, come si può evincere da quanto dice V. Tusa: (in *Sicilia Archeologica*, 54-55 Anno XVII-1984, pp. 8-9) «A proposito del recinto di Zeus Meilichios: chi era veramente questo Meilichios? era veramente corrispondente al Chrysaor fenicio? e l'HeKataion? e il Megaron a chi era dedicato? si può pensare ad un culto delle acque? e/o ad un culto catactonico? ...».

(2) Vi sono inoltre nell'area del recinto alcuni elementi che potrebbero appartenere al tempio, essi sono: un frammento di colonna scanalata spezzata in due parti e una «base di stele di sagoma ionica», (come la definisce E. Gabrici), che potrebbe essere il capitello dell'anta.

(3) E. Gabrici *Edicola ed altari di Meilichios e della Pasikrateia* in *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, coll. 91-102.

(4) J. Hulot e G. Fougeres *Les temples ouest* (Sanctuaire de Gaggera) in *Selinonte, la ville, l'acropole, les temples*, pp. 270-271.

Per quanto riguarda la datazione non vi sono posizioni concordi: gli archeologici francesi lo collocano nel VI sec. a. C., E. Gabrici, considerandolo un fraintendimento, ritiene il tempio «...un esempio tipico di associazione degli elementi dorici della colonna e dell'anta con elementi ionici, segno di età molto inoltrata», D. White, infine ipotizza interventi sul tempio durante la fase punica che Selinunte attraversò dopo la distruzione dei Cartaginesi nel 409 a. C.

BIBLIOGRAFIA

- BERVE, H. e GRUBEN G., *Griechische tempel und heiligtümer*, hirmer Verlag, Munchen 1962, pp. 7-330 (tr. it. *I templi Greci*; Sansoni, Firenze 1962, pp. 1-379).
E.A.A., Selinunte, III; pp. 175-188.
GABRICI E., *Il Santuario della Malophoros a Selinunte* in M.A.L., XXXII, 1927, coll. 1-406.
HULOT J. e FOUGERES G., *Selinonte, la ville, l'acropole, les temples*, Librairie générale de l'architecture et des arts décoratifs ch. Massin éditeur, Paris, 1910, pp. 1-311.
TUSA V., *Selinunte punica* in *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte* n.s. anno XVIII, l'Erma di Bretschneider, Roma 1971 pp. 47-66
WHITE D., *The post classical cult of Malophoros at Selinus* in *American Journal of Archaeology*, anno 1967, pp. 335-352.